

IL BENE COMUNE**La carità è la misura dell'agire politico di ognuno di noi**di **Bruno Forte**

Il dibattito sul prossimo referendum riguardante la proposta di riforma costituzionale è entrato nel vivo e i toni degli interventi, dall'una e dall'altra parte, si sono già così accesi, tanto che il presidente Mattarella ha sentito il bisogno di richiamare tutti alla moderazione.

Continua ► pagina 18

Il bene comune e i cittadini. Il senso della carità**La misura dell'agire politico di ognuno**di **Bruno Forte**

► Continua da pagina 1

Il suo intervento mira a non fare della campagna per il sì o per il no una pura e semplice occasione di scontro e punta invece a portare l'attenzione sulla posta in gioco. «Nell'avvicinarsi al giorno del referendum, - ha detto il capo dello Stato parlando all'assemblea dell'Associazione nazionale Comuni italiani a Bari - è necessario, e sarà necessario dopo il suo risultato, il contributo di tutti, sereno e vicendevolmente rispettoso. Rispettando anzitutto l'esercizio del voto degli elettori e il loro libero convincimento... (ognuno) dirà la sua sul merito della riforma e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto». A sua volta il presidente della Conferenza episcopale italiana, il card. Angelo Bagnasco, dando voce all'attenzione che i pastori non possono non avere di fronte a un momento così significativo per la vita del nostro popolo, ha affermato: «Auspiichiamo che le persone si informino, non si accontentino del sentito dire, di un'opinione o di slogan», ribadendo con forza la necessità che si vada alle urne «con cognizione di causa che attiene alla coscienza di ognuno». È in questa linea che vorrei collocare questo mio intervento, inteso a rispondere alla domanda su quali siano i criteri ai quali ispirarsi per

una retta valutazione della proposta su cui esprimersi, lasciando al giudizio di

ciascuno l'esame della conformità o meno ad essi di quanto è oggetto di voto.

Mi soffermo su tre criteri, su cui mi sembra ci sia ampio consenso fra la gente, alla quale come pastore mi sento naturalmente vicino: l'abbattimento dei costi della politica, lo snellimento delle procedure legislative e il raggiungimento di condizioni, che garantiscano una maggiore stabilità politica a un Paese che, dalla proclamazione della Repubblica a oggi, ha conosciuto ben sessanta governi!

Non è un mistero per nessuno che ci sia attualmente fra gli Italiani una diffusa disaffezione nei confronti della politica, della quale sono un segnale non solo gli alti tassi di astensione dal voto, ma anche la crescente simpatia, specialmente fra i giovani e non solo fra essi, verso posizioni critiche nei riguardi della classe politica e dell'esercizio stesso dell'impegno al servizio della cosa pubblica. Se questa tendenza può favorire qualunquismo e populismo, essa ha non di meno le sue ragioni nella distanza sempre più avvertita fra il ruolo dei rappresentanti del popolo eletti a tutela e promozione dei diritti di tutti e del bene comune, e l'effettiva rappresentanza degli interessi e dei bisogni più diffusi fra gli elettori e le comunità territoriali, di cui i parlamentari dovrebbero essere espressione. La distanza fra l'eletto e la gente viene percepita dai più come ampia e inaccettabile. L'estraneità

della classe politica rispetto ai problemi quotidiani di giovani, disoccupati, lavoratori e pensionati, famiglie e agenzie produttive, risulta largamente avvertita e rischia di fare del tempio della democrazia, costituito dalle aule di Camera e Senato, contenitori in cui il caldo sangue della vita non scorre più. Canalizzare questa disaffezione nella protesta può essere facile, ma non basta. L'esigenza di una riforma che riannodi il rapporto fra i cittadini e i loro rappresentanti, fra la vita reale con i suoi problemi e ciò su cui si legifera, va assolutamente colmata. L'inefficienza del sistema attuale, poi, appare tanto più grave quando si considerino i costi della politica: per dare una sola indicazione, un numero pur esiguo di senatori costa annualmente al Paese quanto e più di un numero tutt'altro che esiguo di comuni di piccola e media grandezza! Perché pagare tanto e offrire privilegi e garanzie, pensionistiche e non solo, a chi pare risultare tanto poco efficiente e produttivo per la crescita del bene comune?

Connessa all'esigenza di una politica più rappresentativa ed efficace, c'è la percezione diffusa di un'intollerabile lentezza nei procedimenti legislativi: a volte, la cosiddetta "culla", e cioè il rimbalzo dei processi decisionali fra le due Camere, ritarda per tempi inverosimili scelte urgenti, e il bicameralismo perfetto - pensato originariamente come tutela della democrazia - si rivela tutt'altro che democratico, perché ben poco frutto

porta al popolo di cui pur si riconosce teoricamente la sovranità e il diritto a essere ben governato. Se è vero, come si afferma di fronte a tante lentezze dell'ordinamento giudiziario, che una giustizia lenta non è più giustizia, si può analogamente affermare che una politica a passo di tartaruga non è degna delle attese che una democrazia adulta deve avere nei confronti dei rappresentanti del popolo. Snellire le procedure, abbreviare i tempi decisionali evitando ripetizioni o eccessivi passaggi, appare una vera urgenza, che a sua volta potrà essere soddisfatta solo se i governi in carica avranno stabili-

tà ed effettiva possibilità di manovra per il bene comune. Un sistema che garantisca la certezza della governabilità e della sufficiente durata di un esecutivo democraticamente eletto, appare auspicabile, purché il livello di guardia per la tutela della democrazia non andrà mai abbassato. Conciliare snellimento dell'azione legislativa, stabilità ed efficacia del governo e garanzie democratiche è la sfida cui la riforma dovrà tener testa. Alla luce di queste esigenze, che mi sembra avvertire largamente presenti nella società civile, occorrerà decidere sulle riforme proposte o su altre che potranno venire.

Rimandare all'infinito le decisioni da prendere non potrà essere la via, come peraltro un'astratta ricerca di perfezione rischia di risultare ingannevole. Esaminare sotto ogni aspetto ciò su cui siamo chiamati a votare e farlo avendo di vista il bene comune è il compito richiesto a tutti, cui nessuno - nella varietà delle competenze e delle responsabilità, piccole o grandi che siano - dovrà sottrarsi. Ne va dell'amore al bene comune, o - con linguaggio evangelico - di quella carità per gli altri, che è la vera misura dell'agire politico di ognuno di noi.

Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

